

## ANTISTENE: GLI SCRITTI

Antistene fu autore di numerosissime opere (di *innumerabiles libri* parla Hieronym. *adv. Jovin.* II 14 [= v A 12]), più di qualunque altro Socratico: ne è testimonianza il catalogo conservato da Diogene Laerzio (VI 15-8 [= v A 41]), che comprende sessantuno titoli, molti dei quali con l'indicazione di più libri. A questa ricchezza di produzione letteraria allude certamente anche Timone (fr. 37 Diels, *ap. Diog. Laert.* VI 18 [= v A 41]), quando chiama Antistene παντοφυής φλέδων, un epiteto che si riferisce anche alla varietà degli argomenti trattati, così come fa Eudoc. *violat.* 96 p. 96,5-6 [= v A 41], parlando di συγγράμματα περὶ διαφόρων ὑποθέσεων.

Naturalmente non è possibile dire nulla sulla cronologia degli scritti di Antistene, ma non sembra plausibile — anche sulla base di ciò che abbiamo detto circa i rapporti con Gorgia (cfr. la precedente nota 22) — che per spiegare il gran numero degli scritti attribuitigli si debba ricorrere ad un suo presunto lungo discepolato presso i sofisti<sup>1</sup>: dall'epoca del suo sodalizio con Socrate fino alla morte c'è un periodo più che sufficiente per abbracciare così intensa attività letteraria.

Quanto alla forma e allo stile dei suoi scritti, è certo che Antistene compose dialoghi (tali sono da ritenere l'Ἀλήθεια, il Πολιτικός, il Προτρεπτικός, il Σάθων e anche l'Ἀλκιβιάδης, l'Ἀρχέλαος, l'Ἀσπασία, l'Ἡρακλῆς ὁ ἐλάσσων, il Κῦρος μικρός) ma è altrettanto certo che non scrisse solo dialoghi socratici e neppure soltanto dialoghi: l'Ἀἴας, l'Ὀδισσεύς e molto probabilmente anche l'Ὁρέστου ἀπολογία erano «discorsi». A ciò si aggiunga anche il fatto che in varie opere di Antistene dovevano essere presenti sia il dialogo sia il discorso continuato e che le espressioni usate da talune fonti antiche (διατριβαί, λόγοι, ecc.) nonché il ricorso ai miti (cfr. i passi di Giuliano Imperatore rac-

<sup>1</sup> Come voleva F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 267. Un tentativo per collocare la composizione delle opere logiche di Antistene tra il 392/1 e il 386/5 a.C. sulla base dei riferimenti polemici di Isocrate nell'*Adversus sophistas* (del 391/0 a.C.) e nell'*Elena* (del 385 a.C.) è fatto da A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) pp. 26-30.

colti in v A 44) fanno concludere che Antistene fece uso non solo della forma dialogica e della forma oratoria ma anche di una forma diatribica o di qualcosa molto simile a ciò che in seguito fu chiamata «diatriba»<sup>2</sup>. Anche lo stile di Antistene fu molto apprezzato nell'antichità: cfr. le testimonianze raccolte in v A 45-51<sup>3</sup>.

Circa il problema dell'autenticità, attestata anche dal giudizio di Panezio (*ap.* Diog. Laert. II 64 [= I H 17]), la questione più controversa riguarda le opere comprese nel decimo τόμος, la cui autenticità fu contestata in blocco da F. Susemihl<sup>4</sup>. Sulle ragioni che indussero Susemihl a questa conclusione avremo occasione di tornare esaminando singoli libri compresi nel decimo τόμος. Ciò che si può dire qui, intanto, è che essa è legata all'interpretazione data a ciò che è detto in Diog. Laert. II 61 [= v A 43], dove secondo il testo dato dall'ediz. Long, si legge: καὶ τῶν ἑπτὰ [*scil.* διαλόγων τοῦ Αἰσχίνου] δὲ τοὺς πλείστους Περσαῖός φησι Πασιφῶντος εἶναι, τοῦ Ἐρετρικοῦ, εἰς τοὺς Αἰσχίνου δὲ κατατάξαι. ἀλλὰ καὶ τῶν Ἀντισθένους τὸν τε μικρὸν Κῦρον καὶ τὸν Ἡρακλέα τὸν ἐλάσσω καὶ Ἀλκιβιάδην καὶ τοὺς τῶν ἄλλων δὲ ἐσκευώρηται.

Anche a prescindere dalle ragioni politiche, cioè la volontà di colpire, attraverso Pasifonte, Menedemo, che ispirarono la polemica di Perseo<sup>5</sup>, il passo citato di Diogene Laerzio ha fatto discutere; i critici si sono divisi sull'individuazione del soggetto dell'ultimo verbo: per alcuni la frase introdotta da ἀλλὰ καὶ non dipende da Περσαῖός φησι e dunque il soggetto sarebbe Eschine: Diogene in aggiunta alla testimonianza di Perseo, rincarerebbe la dose dicendo che «tuttavia Eschine saccheggiò fra i dialoghi di Antistene il *Piccolo Ciro* e l'*Era-*

<sup>2</sup> Su ciò cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 118-29; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griech. Literatur* (1912<sup>3</sup>) p. 131 e *Platon* (1919) II pp. 26-7; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 153 n. 1 e ora A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 94-8.

<sup>3</sup> Il giudizio di Frinico [= v A 50] riguarda la purezza dello stile e non l'autenticità: cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 106-7; da ciò che ci dice Aristotele [= v A 51] non si può inferire che egli avesse davanti a sé scritti di Antistene: cfr. E. Zeller, «Hermes», X (1876) p. 180 [= *Kl. Schr.*, I (1910) p. 138].

<sup>4</sup> Cfr. F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», CXXXV (1887) pp. 207-10. La conclusione di Susemihl fu respinta da F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 14 sgg. e da P. Natorp, *s.v.* *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2542; fu invece considerata con favore da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>5</sup> p. 282 n. 5, da U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon* (1919) II p. 27 e da A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 131-3. Sul giudizio di Panezio circa gli scritti di Antistene cfr. E. Zeller, *Comm. philol. in honor. Th. Mommseni* (1877) p. 407 [= *Kl. Schr.*, I (1910) p. 186]. Per la sua indeterminatezza, tale giudizio non è in contraddizione con quello di Perseo [= v A 43], secondo P. Natorp, *s.v.* *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2541.

<sup>5</sup> Cfr. A. Dyroff, *Die Ethik d. alt. Stoa* (1897) p. 350 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 105-6.

cle minore e l'*Alcibiade* e dialoghi di altri»<sup>6</sup>. Questa interpretazione non è tuttavia convincente, perché dopo la notizia data da Perseo su Pasifonte, la formula ἀλλὰ καὶ sembra implicare piuttosto che si continui a parlare di Pasifonte e delle sua attività di falsario e di plagiario<sup>7</sup>.

Ma anche ritenendo — com'è giusto — Pasifonte e non Eschine soggetto, i problemi non sono ancora tutti risolti: resta da determinare l'esatto significato del verbo. Già Susemihl e poi Patzer hanno sostenuto l'impossibilità della lezione δὲ ἐσκευώρηται, perché è contro tutte le regole della sintassi la presenza di un δὲ alla fine di quella frase: di qui la necessità di correggere quella lezione in διεσκευώρηται. Non solo, ma chi ha ritenuto che anche ciò che si dice delle opere di Antistene dipenda dalla polemica di Perseo contro Pasifonte, cioè da Περσαῖός φησι, ha poi corretto ἐσκευώρηται in ἐσκευωρήσθαι (come fece Roeper) o διεσκευώρηται in διεσκευωρήσθαι (come propone Patzer). Tuttavia questa correzione non è necessaria, se invece si ritiene che la notizia sulle opere di Antistene non dipendeva da Perseo ma da un'altra fonte, che Diogene Laerzio non menziona.

Comunque sia di ciò, il problema principale è l'esatta interpretazione del significato del verbo διασκευρεῖθαι. Stando al Liddell-Scott questo verbo è attestato soltanto due volte: una volta, nella forma attiva, in Plat. *epist.* III 316 A (ἀκούω γὰρ ὕστερον ὑμῶν τινὰς αὐτὰ [scil. τὰ περὶ τῶν νόμων προοίμια] διασκευρεῖν, δῆλα μὴν ἐκάτερα ἔσται τοῖς τὸν ἐμὸν ἔθος δυναμένοις κρίνειν) e una volta, nella forma media, in Plat. *resp.* VII 540 E (καὶ τούτῳ [scil. τῷ δικαίῳ] δὴ ὑπηρετοῦντές τε καὶ αὔξοντες αὐτὸ διασκευωρήσονται [scil. οἱ φιλόσοφοι] τὴν ἑαυτῶν πόλιν). Nel primo caso il significato del verbo è «rimaneggiare» (così traduce anche Maddalena); nel secondo caso il significato è quello di «riordinare» («organizzare ordinatamente» traduce Sartori; «organiseront selon ses lois» traduce Chambry; «when they shall set to rights their own city» Campbell).

In conclusione, il passo di Diogene Laerzio sembra doversi intendere nel senso che, dopo quanto asserito da Perseo su Pasifonte e

<sup>6</sup> Così traduce M. Gigante. Cfr. anche F. Deycks, *De Antisth. Socr. vita et scriptis* (1841) p. 27; A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 11; G. Roeper, «Philologus», III (1848) pp. 61-2; Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 29; F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 268; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 88.

<sup>7</sup> Hanno sostenuto che si debba ritenere Pasifonte soggetto della frase introdotta da ἀλλὰ καὶ Ch. Chappuis, *Antisthène* (1854) p. 27; K.F. Hermann, *De Aeschinis Socrat. reliquiis* (1850) p. 8 n. 19; F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», CXXXV (1887) pp. 208-9; F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, II (1892<sup>2</sup>) p. 337 n. 1; H. Krauss, *Aeschinis Socrat. reliquiae* (1911) p. 3 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 103-6.

sulle opere di Eschine, lo stesso Diogene Laerzio aggiungerebbe (ricavandolo dalla stessa fonte o da una fonte diversa e non nominata?) che sempre Pasifonte aveva messo le mani anche su alcune opere di Antistene e di altri. In ogni caso, il ruolo di Pasifonte sembra essere stato più quello di un plagiatore e di un rimaneggiatore che non quello di un falsario e quindi non sembra possibile concludere la non autenticità delle opere contenute nel decimo tomo.

Sul catalogo degli scritti di Antistene dato da Diogene Laerzio e sul loro ordinamento in dieci τόμοι, che Wilamowitz<sup>8</sup> ritiene sinonimi di τεύχη e analoghi ai κύλιδροι di Epicuro e alle συντάξεις alessandrine, l'esame più completo e dettagliato delle fonti antiche e della letteratura moderna si trova ora nello studio di A. Patzer<sup>9</sup>, i cui risultati vogliamo qui richiamare, rinviando per ulteriori dettagli alla discussione dei singoli titoli.

Contestata la *communis opinio*, che giudica questo catalogo caotico e pieno di errori, Patzer comincia la sua ricerca (pp. 107-17) proponendo, sulla base di una nuova collazione dei codici fondamentali di Diogene Laerzio (B P F), una nuova edizione critica del catalogo, di cui abbiamo tenuto conto nell'esaminare i singoli titoli delle opere di Antistene (e cfr. anche l'apparato a v A 44). In seguito, passa ad esaminare l'epoca della sua composizione e la sua origine (pp. 118-27): richiamati la tradizione pinacografica, cui dette il via Callimaco, e i rapporti di questa con la biografia alessandrina, Patzer sottolinea l'importanza che nel βίος laerziano ha la biografia alessandrina (Satiro in primo luogo, ma anche Ermippo e Sozione, ecc.) e, accanto a questa, anche quella pergamena (Erodico, Panezio). Non c'è alcun dubbio che i grammatici alessandrini e quelli pergameni avessero introdotto nelle loro vite anche liste ed elenchi pinacografici delle opere di Antistene, ma il catalogo che ci trasmette Diogene Laerzio non è una lista pinacografica (l'esame dei cataloghi laerziani mostra lo scompagnarsi del criterio pinacografico) ma un elenco basato su un'edizione erudita. Si può supporre che questa edizione sia stata opera di un dotto stoico del II o del I secolo a.C.: di più non si può dire. Dopo di ciò Patzer passa ad esaminare l'ordinamento e la disposizione dei titoli (pp. 127-43) partendo dalle considerazioni svolte da

<sup>8</sup> Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Eurip. Herakles*, I (1909) pp. 148 sgg.

<sup>9</sup> Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 51-4 e 107-63. Oltre la bibliografia specificamente antistenica sono da tenere presenti: F. Ritschl, *Die alexandr. Bibliotheken* (1838) p. 135 [= *Kl. Schr.*, I (1886) p. 111]; Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) pp. 449-50, 488-9 e 493-4; R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 118-29. L'attività letteraria di Antistene è singolarmente svalutata da H.D. Rankin, *Anthisthenes* (sic) (1986) pp. 25-7.

F. Susemihl<sup>10</sup>: Susemihl vede raccolti nel I τόμος i discorsi e gli scritti retorici; nel II τόμος i pochi scritti fisici e poi, fino alla fine del V τόμος, gli scritti etici e politici; nel VI e nella prima parte del VII τόμος gli scritti dialettici fino al Περὶ δόξης καὶ ἐπιστήμης; seguono poi cinque (o quattro, se si accetta la congettura di Hermann e Winckelmann: vedi *infra*) titoli eterogenei Περὶ τοῦ ἀποθανεῖν, Περὶ ζωῆς καὶ θανάτου, Περὶ τῶν ἐν Ἄιδου, Περὶ φύσεως α' β', Ἐρώτημα περὶ φύσεως α' β' (cfr. l'apparato *ad loc.*); concludono il τόμος ancora due titoli dialettici. Non è dubbio per Susemihl che qui l'ordine originario è stravolto. Ci si può chiedere se quei cinque titoli non avessero il loro giusto posto nel II τόμος. Si tratta certo di scritti fisici, ma in un senso particolare: il terzo (e certo analogamente anche il primo e il secondo) tratta della vita oltremondana e il quarto è da identificare con lo scritto di cui parla Cicer. *de nat. deor.* I 13,32 [= V A 180]: si tratta quindi di scritti teologici ed escatologici. L'VIII e l'XI τόμος contengono gli scritti omerici (rispettivamente sull'*Iliade* e sull'*Odissea*). Il X τόμος, infine, come si è già visto, contiene gli scritti non autentici.

Con queste tesi concorda in generale Patzer, anche se ritiene necessarie alcune correzioni: 1) nel II τόμος il secondo e il terzo titolo hanno una netta impronta etica e anche il primo titolo (Περὶ ζῶων φύσεως) non è certo quello di un'opera di zoologia, ma di etica, nella quale doveva essere esaltata la vita naturale degli animali rispetto a quella degli uomini, come poi faranno Cinici e Stoici. Quindi i τόμοι II-V formano un unico blocco di scritti etici; 2) nel VII τόμος può non esserci il disordine visto da Susemihl se da un lato quei titoli che vanno dal Περὶ τοῦ ἀποθανεῖν all'Ἐρώτημα περὶ φύσεως vengano intesi come titoli fisici (cioè ontologici) e non teologici o escatologici, e se si tiene d'altro lato presente lo stretto legame (segnalato anche nel titolo Ἐρώτημα περὶ φύσεως) tra dialettica e fisica (ontologia) per Antistene. Sulla non autenticità degli scritti contenuti nel X τόμος si è già detto.

Quindi la disposizione degli scritti, secondo Patzer è la seguente: A) γνησία: a) retorici (I τόμος); b) etico-politici (II-V τόμος); c) dialettico-ontologici (VI e VII τόμος); d) omerici (VIII e XI τόμος); B) ἀμφισβητούμενα: etico-politici (X τόμος).

Seguono varie considerazioni per giustificare questa successione di tematiche, per spiegare la non simmetrica distribuzione in τόμοι e per cercare di determinare il significato esatto di τόμος e quindi l'ampiezza dell'edizione complessiva di Antistene (cfr. pp. 136-43); consi-

<sup>10</sup> Cfr. F. Susemihl, «Jahrbbb. f. class. Philol.», cxxxv (1887) pp. 207-8.

derazioni che qui tralascio perché non approdano a risultati sicuri ed univoci.

Conclude l'analisi un'ultima parte (pp. 143-63) in cui Patzer esamina la questione dell'autenticità dei titoli, se cioè essi possono essere fatti risalire ad Antistene o se invece hanno avuto origine in epoca posteriore: certo all'epoca di Platone e di Antistene gli autori di opere in prosa cominciavano a dare essi stessi titoli alle loro opere: ma non è detto che li dessero a tutte né che tali titoli fossero così autorevoli da non essere più toccati. Quindi non si può escludere che qualche titolo (per es. il Σάθων) sia antistenico ma non si deve concludere che lo siano tutti: anzi la varietà della forma e della struttura dei titoli del catalogo indica che questa varietà si è originata prima dell'epoca alessandrina, quando la forma e la struttura non erano ancora fissate (o coniate per la prima volta). Ciò è confermato anche dai titoli che ci provengono da altre fonti, come vedremo a proposito delle singole opere<sup>11</sup>.

Qui di seguito passeremo dunque in rassegna i singoli titoli nell'ordine in cui sono dati nel catalogo laerziano, rinviando a note specifiche per gli scritti che più hanno fatto discutere e aggiungendo alla fine i titoli desumibili dalle altre fonti.

### 1 1. — Περὶ λέξεως ἢ περὶ χαρακτέρων

Di quest'opera conosciamo solo il titolo e si è discusso molto sull'esatto significato dei termini che vi compaiono: si tratta, infatti, di ben noti termini tecnici della tradizione retorica posteriore (λέξις = *elocutio*; χαρακτήρ ο γένος τῆς λέξεως = *genus elocutionis*, diverso da σχῆμα τῆς λέξεως = *figura elocutionis*), che tuttavia è difficile

<sup>11</sup> A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) pp. 17-24 è tornato sul catalogo degli scritti antistenici discutendo in particolare la questione dell'autenticità dei titoli: anche se in alcuni casi è possibile riconoscere tracce sicure della paternità antistenaica, in altri casi la loro originalità è dubbia, rispondendo essi in ogni caso al contenuto dell'opera. Più difficile è il problema dei sottotitoli, poiché non è possibile individuare un criterio analogo a quello che nel catalogo platonico di Trasillo distingue tra σκοπός e χαρακτήρ. Quanto ai titoli del settimo tomo, Brancacci ritiene che essi siano riconducibili ad una unità tematica se li si considera titoli di opere che tracciavano un completo programma educativo e formativo: il primo titolo infatti è Περὶ παιδείας ἢ περὶ ὀνομάτων e i successivi considerano il problema della παιδεία a) nei suoi aspetti teorici (i tre titoli successivi) e b) nei suoi contenuti: escatologici (i tre titoli successivi), teologici (i due successivi) e didattici (gli ultimi due). È tuttavia lecito dubitare che i contenuti prevalenti della παιδεία antistenaica fossero quelli escatologici e teologici. Ma su ciò torneremo a proposito dei singoli titoli.

pensare che in questa accezione fossero già usati da Antistene, come invece sembrano intendere Ad. Mueller, F.W.A. Mullach — i quali traducono il titolo *De dicendi generibus* — e R. Volkmann<sup>12</sup>, che attribuisce ad Antistene l'invenzione dei tre χαρακτῆρες τῆς λέξεως: ἰσχνόν (*subtile*); μέσον (*medium*) e μεγαλοπρεπές (*grande*). Anche H. Usener<sup>13</sup> è dell'avviso che questo titolo, se non si è falsamente introdotto nel catalogo, debba alludere agli σχήματα, alle *figurae dicendi*, onde i χαρακτῆρες altro non sono che τύποι, ἰδέαι (e cfr. quanto abbiamo scritto anche nella precedente nota 16). Per questo altri hanno ritenuto non autentica l'opera o per lo meno la forma attuale del titolo<sup>14</sup>, anche se è difficile giudicare così di un'opera perduta.

Si è pensato perciò che tali termini non avessero ancora il posteriore significato tecnico: a prescindere dal tentativo, senza seguito, di H. Schrader<sup>15</sup> di interpretare i χαρακτῆρες nello stesso senso in cui tale termine compare tra i μουσικά nel catalogo laerziano di Eraclide (v. 86-8), la maggior parte dei critici si è orientata verso un significato più sfumato, riprendendo la tesi, già avanzata da F. Blass<sup>16</sup>, che ad intendere il senso dei termini di questo titolo giovi richiamare ciò che Antistene dice nei suoi scritti omerici (cfr. Porphyr. *schol. ad Od.* α I [= V A 187]) dell'άνηρ πολύτροπος e della χρήσις ποικίλη λόγου, capace di portare ad unità gli ascoltatori<sup>17</sup>.

## I 2. — Αἶας ἢ Αἴαντος λόγος

cfr. la successiva nota 26.

<sup>12</sup> Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 34; F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 270 e R. Volkmann, *Rhetorik u. Metrik d. Griech. u. Röm.* (1901) p. 6 e 54.

<sup>13</sup> Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 13 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 11] e, prima di lui, J. Classen, diss. Hamburg (1828) p. 25.

<sup>14</sup> Come è il caso di W. Kroll, *s.v. Rhetorik*, in *RE Supplbd.* VII (1940) col. 1051.

<sup>15</sup> Cfr. H. Schrader, «*Philologus*», XLIV (1885) p. 240. Per la discussione dei concetti di χαρακτήρ e di εἶδος τοῦ λόγου cfr. la precedente nota 16 sugli scritti di Aristippo.

<sup>16</sup> Cfr. F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, II (1887<sup>2</sup>) p. 308.

<sup>17</sup> Cfr. H.J. Lulofs, *De Antisth. studiis rhetoricis* (1900) pp. 86-8; A. Rostagni, *Scritti minori*, I (1955) p. 3 n. 1 (il quale tuttavia giudica arbitraria l'opinione che nega a questo scritto la trattazione dei vari generi dello stile: anche se il titolo è posteriore, esso non poteva non essere dato in corrispondenza col contenuto del libro; e rinvia a R. Volkmann, *Die Rhetorik d. Griech. u. Röm.* (1885<sup>2</sup>) p. 533). Cfr. ancora G. Kennedy, *The Art of Persuasion* (1963) pp. 171-2; F. Declava Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 78 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 164-90.

## I 3. — Ὀδυσσεὺς ἢ περὶ Ὀδυσσέως

cfr. la successiva nota 26.

## I 4. — Ὀρέστου ἀπολογία (ἦ) περὶ τῶν δικογράφων

cfr. la successiva nota 27.

## I 5. — Ἰσογραφὴ ἢ Λυσίας καὶ Ἰσοκράτης

cfr. la successiva nota 27.

## I 6. — Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον

cfr. la successiva nota 27.

## II 1. — Περὶ ζώων φύσεως

Abbiamo già visto che la stessa collocazione di quest'opera nel catalogo degli scritti induce a ritenerla non un'opera di «fisica», ma un'opera di morale.

Del contenuto di questa opera non sappiamo nulla, anche se, come sarà detto a suo luogo (cfr. la successiva nota 50), il motivo della analogia con la vita degli animali (e non soltanto del cane) sarà ampiamente sviluppato da Diogene e nella posteriore letteratura cinica e cinicizzante: cfr., per es., le «orazioni diogeniane» di Dione Crisostomo, il quale del resto torna sul tema anche altrove (*orat.* XL (23) 174 e *orat.* LVIII (41) 364).

Th. Gomperz<sup>18</sup> ritiene che quest'opera doveva esprimere l'esigenza di un ritorno alla natura contro l'artificialità dei bisogni creati dalla civiltà. Di qui anche l'idealizzazione dei popoli primitivi e il capovolgimento del mito di Prometeo: il quale è stato giustamente punito, perché il suo dono ha gettato tra gli uomini il germe della civiltà.

<sup>18</sup> Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 569; cfr. anche F. Declava Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 79.

D. Babut<sup>19</sup> pensa che l'idea direttrice di questa opera doveva essere il contrasto tra φύσις e νόμος, che è tipico motivo cinico.

II 2. — Περὶ παιδοποιίας ἢ περὶ γάμου ἐρωτικός

cfr. la successiva nota 28.

II 3. — Περὶ τῶν σοφιστῶν φυσιογνωμονικός

cfr. la successiva nota 29.

II 4. — Προτρεπτικός

cfr. la successiva nota 30.

III 1. — Περὶ ἀγαθοῦ

Di quest'opera non sappiamo nulla.

III 2. — Περὶ ἀνδρείας

Per questo titolo cfr. la nota relativa al *Protrettico* (cfr. la successiva nota 30). Un detto di Antistene sull'*ἀνδρεία* è in Plutarch. *de Alex. M. fort.* II 3 p. 336 A [= V A 77].

Sul contenuto di quest'opera una congettura è stata formulata in tempi recenti da L. Rossetti<sup>20</sup>: egli ritiene che le fonti sulla cronologia di Senofonte non siano tra loro armonizzabili, perché forniscono dati contraddittori; per essere spiegate, l'unica ipotesi possibile è quella di ritenere che esse si riferiscano a due personaggi, omonimi ma diversi: il Senofonte autore dei *Memorabili* e dell'*Anabasi* e un Senofonte *senior*, vissuto un trentennio prima del precedente. Oltre a fonti più tarde, di questo Senofonte *senior*, vi sarebbero tracce nell'*Aspasia* di Eschine e nelle stesse opere socratiche di Senofonte (*mem.*

<sup>19</sup> Cfr. D. Babut, *Plutarque et le Stoïcisme* (1969) p. 64 n. 4 e cfr. già prima E. Zeller, *Philos. d. Griech.* II 1<sup>s</sup> p. 291 n. 1.

<sup>20</sup> Cfr. L. Rossetti, «Rivista di Studi Classici», xxiii (1975) pp. 361-81.

I 3,8-13 e II 6,32 e *symp.* 4,12 e 4,23). Nei tre luoghi di Senofonte ora ricordati si trovano trattazioni parallele dello stesso tema, e cioè ἔρωσ: nel primo di essi (in cui a parlare con Socrate è Senofonte) c'è un riferimento («baciare i belli fa impazzire») che richiama direttamente una famosa frase antistenica (cfr. v A 122) e un riferimento analogo è anche nel paragrafo immediatamente successivo (*mem.* I 3,14) che richiama ciò che Antistene dice in *symp.* 4,38 [= v A 82]. È dunque possibile che queste trattazioni parallele derivino da un λόγος antistenico (ma Rossetti non considera la loro diversa ispirazione messa in luce da K. von Fritz: cfr. la precedente nota 23) e che uno dei personaggi di questo λόγος fosse Senofonte. E poiché Rossetti crede di sapere che il bacio dato da Critobulo sia da collocare nel 430/25 a.C. il Senofonte di cui si parla non può che essere Senofonte *senior*. Non solo, ma per evidenti ragioni cronologiche è sempre con questo Senofonte *senior* che deve essere identificato il Senofonte di cui parlano Libanio (*decl.* II 25-6) e Filostrato (*vit. soph.* I 12), e che, benché prigioniero di guerra a Tebe, sarebbe riuscito ad ottenere di poter ascoltare Prodicò. E poiché in Libanio c'è un'allusione (Socrate non parlerà più a Senofonte *περὶ τοῦ μὴ φιλεῖσθαι τὸν καλόν*) che richiama *mem.* I 3,8-13, anche tutto ciò andrà riportato al medesimo λόγος antistenico. Infine, le numerosissime fonti antiche che parlano del comportamento di Socrate nella battaglia di Delio del 424 a.C., e in alcune delle quali è ricordato il salvataggio di Senofonte ad opera di Socrate (cfr. Strab. IX 2,7 e Diog. Laert. II 22-3), debbono riferirsi, sempre per ragioni cronologiche, a Senofonte *senior* e risalire al medesimo λόγος di Antistene, che come risulta da Erodico (*ap. Athen.* v 216 C-D [= v A 200]), aveva scritto di queste cose. Che questo λόγος possa essere identificato con il *Περὶ ἀνδρείας* è proposto da Rossetti in forma molto dubitativa: resta il fatto che questo λόγος antistenico, per Rossetti, «è forse, delle sue opere, quella meno frammentariamente conosciuta».

Sulla testimonianza di Erodico e sulla raffigurazione antistenica di Alcibiade (nella quale non c'è quella contraddizione che Rossetti vi vede: cfr. p. 378) si dovrà tornare (cfr. le successive note 31 e 36), ma qui si deve dire che, senza addentrarci nella *vexata quaestio* della cronologia di Senofonte (per la quale rinvio a E. Delbecque, *Essai sur la vie de Xénophon* (1957), specialm. p. 26), resta comunque troppo inverosimile che Senofonte introduca in *mem.* I 3,8 sgg. un Senofonte che parla con Socrate e che Socrate interpella con l'epiteto di μῶρος, senza dire che è persona diversa da se stesso. E quanto alle incongruenze cronologiche è sufficiente richiamare gli anacronismi platonici: si dovrà pensare ad un Socrate *iunior* — diverso da quello

che conosciamo dal *Teeteto*, dal *Sofista* e dal *Politico* — per eliminare l'anacronismo che risulta dal *Menesseno*?

III 3. — Περὶ νόμου ἢ περὶ πολιτείας  
 III 4. — Περὶ νόμου ἢ περὶ καλοῦ καὶ δικαίου

Scriva F. Decleva Caizzi: «Arduo stabilire se si tratta di due sottotitoli diversi per la stessa opera o di due opere differenti; nel secondo caso si dovrebbe pensare ad uno studio della legge rispetto allo stato e rispetto alla morale. Non tutto ciò che è sancito dallo stato è legge, bensì quanto è conforme al buono e al giusto»<sup>21</sup>. Oltre a ciò, si è discusso se il primo di questi due titoli (o entrambi) alludano alla stessa opera, cui in Athen. v 220 D [= v A 204] è dato il titolo Πολιτικός, che non compare nel catalogo laerziano (cfr. più avanti in questa nota e la successiva nota 39).

Non si vede per quale motivo A.-H. Chroust<sup>22</sup> ritenga che la profezia che si trova in Xenoph. *apol.* 30 e 31 risalga al Περὶ νόμου ἢ περὶ πολιτείας: sembra che egli ritenga quest'opera identica al Πολιτικός in cui Antistene attaccava gli uomini politici ateniesi, compreso Anito.

Più di recente C.W. Mueller<sup>23</sup> ha sostenuto che questo scritto di Antistene deve essere ritenuto il modello a cui si è ispirato l'autore dello pseudoplatonico *De iusto*; tuttavia la sua dimostrazione si regge su una interpretazione di Antistene che tende a enfatizzare le influenze sofistiche e in particolare il magistero di Gorgia e che quindi, per quanto visto fin qui, non posso condividere.

Sul pensiero politico e giuridico di Antistene vedi, *infra* la nota 39.

III 5. — Περὶ ἐλευθερίας καὶ δουλείας

Che quest'opera sia stata la fonte di Dio Chrysost. *orat.* xv (65) 31 è stato più volte supposto<sup>24</sup>.

Troppo oltre va certamente — rispetto a quanto possiamo con-

<sup>21</sup> Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 80.

<sup>22</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 127.

<sup>23</sup> Cfr. C.W. Mueller, *Die Kurzdialoge* (1975) pp. 174-87.

<sup>24</sup> Cfr. I. Wegehaupt, *De Dione Chrysost.* (1896) pp. 65-6; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Comment. gramm.*, III (1889) p. 12 e, malgrado le obiezioni di R. Hirzel, *Dialog* (1895) I p. 122 n. 2, P. Fischer, diss. Bonn (1901) p. 28.

getturare sul contenuto di quest'opera (cfr. anche la successiva nota 39) — K. Joël<sup>25</sup>, quando immagina un'influenza diretta di questa opera su Xenoph. *mem.* I 5 e IV 5 (la trattazione dell'ἐγκράτεια in rapporto all'ἐλευθερία).

In ogni caso, è del tutto verosimile — anche in relazione a ciò che sappiamo di altri Socratici — che ἐλευθερία e δουλεία fossero assunte non tanto in senso giuridico, quanto in senso etico e politico-sociale (cfr. anche i frammenti del *Ciro* e dell'*Eracle*).

Favorevoli a vedere un frammento di quest'opera in Stob. III 8,14 [= v A 79] sono E. Zeller e O. Hense<sup>26</sup>, il quale, oltre a rinviare a Diog. Laert. VI 75 [= v B 70], sviluppa molte considerazioni sulla ἐλευθερία del sapiente a proposito dell'opera di Filone su questo argomento e della sua fonte Bione.

### III 6. — Περὶ πίστεως

#### III 7. — Περὶ ἐπιτρόπου ἢ περὶ τοῦ πείθεσθαι

La lezione di questi titoli è incerta ed è incerto anche se si tratti di due titoli o di uno solo<sup>27</sup>. Winckelmann divide dopo ἐπιτρόπου, Decleva Caizzi (p. 81) e A. Patzer (p. 114) lo considerano un titolo unico.

Quanto al presumibile contenuto, A. Dyroff pensa che si trattasse di questioni particolari di etica e forse della dottrina dei doveri (cfr. Diog. Laert. VII 110), mentre K. Joël lo pone in relazione con la tematica svolta in Dio Chrysost. *orat.* LXXIII (56) (περὶ πίστεως) e *orat.* LXXIV (57) (περὶ ἀπιστίας) e con Xenoph. *mem.* I 5, con Xenoph. *oec.* 13 (cfr. pp. 520-1 e 1028) e infine con Xenoph. *mem.* III 5<sup>28</sup>.

### III 8. — Περὶ νίκης οἰκονομικός

Questo titolo ha sollevato molti dubbi e ha sollecitato molte

<sup>25</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 46-7 e 561-628; cfr. anche H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 68 e pp. 71-2 e A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 77 a p. 249.

<sup>26</sup> Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>5</sup> p. 323 n. 5 e O. Hense, «Rhein. Mus.», XLVII (1892) pp. 233-4; cfr. anche M. Pohlenz, *Die griech. Freiheit* (1955) trad. ital. p. 100.

<sup>27</sup> Cfr. J. Humblé, «Antiquité Classique», III (1934) p. 165.

<sup>28</sup> Cfr. A. Dyroff, *Ethik d. alt. Stoa* (1897) p. 241 n. 1 e K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 38-46 (e cfr. anche pp. 524, 534 e 577) e II 2 (1901) pp. 1086-7.

proposte di correzioni, di cui alcune saranno viste a proposito degli scritti contro Isocrate (cfr. la successiva nota 27).

Ad. Mueller e Th. Birt<sup>29</sup> ritenevano che si trattasse di due titoli. Ma, contro, E. Norden<sup>30</sup> ha sostenuto che la connessione si comprende bene se οἰκονομεῖν è preso non nel senso ristretto che ha in Senofonte, ma in quello ampio che si trova in Aristot. *oecon.* B 1. 1345 b 12 sgg. Contro Mueller e Birt si esprime anche J. Dahmen<sup>31</sup>, il quale ritiene che il titolo debba essere corretto in Περὶ Νικηράτου οἰκονομικός (su Nicerato cfr. Xenoph. *symp.* 4,6) e ritiene che vi fosse stretta affinità fra l'opera di Antistene e quella di Senofonte.

K. Joël<sup>32</sup> ritiene che il nucleo fondamentale di quest'opera doveva essere l'unità della τέχνη politica e di quella economica. Senofonte mostra non solo di essere debitore verso Antistene della sua concezione unitaria di arte regale, economica e politica (*symp.* 4,6), ma non a caso sceglie i nomi di Antistene e di Nicomachide (composto da νικᾶν e μάχεσθαι) per i due personaggi altrimenti ignoti in *mem.* III 4. Non solo, ma per il collegamento che stabilisce tra quest'opera di Antistene e le *dissertazioni* 29 e 30 di Massimo di Tiro (nelle quali si discute se sono più utili i guerrieri o gli agricoltori), Joël<sup>33</sup> sostiene che da quest'opera di Antistene deriva anche il Περὶ γεωργίας ὅτι ἀγαθόν di Musonio Rufo.

#### IV 1. — Κῦρος

cfr. la successiva nota 31.

#### IV 2. — Ἡρακλῆς ὁ μείζων ἢ περὶ ἰσχύος

cfr. la successiva nota 32.

<sup>29</sup> Cfr. Ad. Mueller, *Die Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 48 e Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 449 n. 2.

<sup>30</sup> Cfr. E. Norden, *Beiträge* (1893) p. 268 n. 1.

<sup>31</sup> Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 36 n. 1.

<sup>32</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 389-90 e II 1 (1901) pp. 261-2, 520-1 e II 2 (1901) pp. 1073-80. Contro queste tesi cfr. H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», XIX (1906) pp. 260-1, con la replica di K. Joël, *ibid.*, XX (1907) pp. 148-9.

<sup>33</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 370 n. 2 (fino a p. 374).

## v 1. — Κῦρος ἢ περὶ βασιλείας

cfr. la successiva nota 31.

## v 2. — Ἀσπασία

cfr. la successiva nota 33.

## vi 1. — Ἀλήθεια

vi 2. — Περὶ τοῦ διαλέγεσθαι ἀντιλογικός

vi 3. — Σάθων ἢ περὶ τοῦ ἀντιλέγειν α' β' γ'

vi 4. — Περὶ διαλέκτου

cfr. la successiva nota 34.

## vii 1. — Περὶ παιδείας ἢ περὶ ὀνομάτων

A quest'opera viene unanimemente ricondotto il famoso frammento antistenico, citato da Epictet. *dissert.* I 17,10-2 [= v A 160]: ἀρχὴ παιδείσεως ἢ τῶν ὀνομάτων ἐπίσκεψις.

Ma sul significato di questo frammento e sul contenuto di questo scritto cfr. la successiva nota 38.

Pensieri di Antistene sulla παιδεία sono raccolti in v A 161-75<sup>34</sup>. Non è accettabile la tesi che a quest'opera di Antistene si riferisca polemicamente Senofonte nel iv libro dei *Memorabili* (cfr. in particolare iv 3,1) contrapponendosi ad una concezione della παιδεία in cui il momento dialettico ha una netta prevalenza rispetto a quello etico<sup>35</sup>. Per quanto suggestiva e ben argomentata, si tratta di un'ipotesi

<sup>34</sup> Sulla missione di «educatori» che i Cinici si arrogavano cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>o</sup> pp. 332-6. Sui pensieri relativi alla παιδεία attribuiti ad Antistene e sui parallelismi ricorrenti anche a proposito di altri pensatori cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 156-8 e 171-3. Cfr. anche A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 123-7, con le relative note 835-72 a pp. 282-4.

<sup>35</sup> Cfr. Th. Birt, «Rhein. Mus.», LI (1896) pp. 153-7, che richiama anche i risultati del suo studio precedente, *De xenoph. Comment. Socrat. compositione* (1893). Sulle tesi di Birt, riprese da J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 35-6 e da K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) p. 900 n. 1 (e cfr. anche p. 140 e p. 827), vedi il rendiconto di E. Zeller, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», VII (1894) pp. 100-1 e XIII (1900) p. 282. Proprio il carattere non pedagogico ma logico-grammati-

destinata a rimanere tale, trattandosi della presunta dipendenza di uno scritto noto da uno ignoto.

### VII 2. — Περὶ ὀνομάτων χρήσεως ἐριστικός

Th. Birt<sup>36</sup> ha sostenuto che è incerto se ἐριστικός sia il titolo di un'opera a sé o faccia parte del titolo della seconda o della terza opera del VII τόμος. In effetti ἐριστικός è omissso da F, mentre B e P danno Περὶ ὀνομάτων χρήσεως ἢ ἐριστικός.

Sul significato del termine ἐριστικός (che compare anche nel penultimo titolo del settimo τόμος) H. Maier<sup>37</sup> ha osservato che tale termine non indica che si tratta di opere contenenti una tecnica eristica, bensì la risposta a chi aveva mosso all'autore la critica di essere un «eristico». Ma è anche possibile che il termine ἐριστικός sia stato aggiunto con intenzioni denigratorie<sup>38</sup>.

Al contrario, per A. Brancacci<sup>39</sup> ἐριστικός «deve con ogni probabilità essere inteso come allusione a quel gusto per le analisi linguistiche e terminologiche, praticate dal Socratico, che già Isocrate aveva censurato, polemizzando con coloro che περὶ τὰς ἔριδας διατρίβοντες». E Brancacci ha certamente ragione nel ribadire l'autenticità del titolo non solo per il richiamo all'analisi degli ὀνόματα, ma anche per la nozione di χρῆσις che è certamente antistenic<sup>40</sup>.

### VII 3. — Περὶ ἐρωτήσεως καὶ ἀποκρίσεως

cale di questo scritto conferma A. Dyroff, *Ethik d. alt. Stoa* (1897) p. 241, nella sua ipotesi che, prima di Plutarco, solo Stoici, Peripatetici e neo-Pitagorici scrivessero opere Περὶ παιδείας (giacché anche quella attribuita ad Aristippo non è da ritenersi autentica). In seguito F. Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 65-9, ha ripreso, sia pure in forma più sfumata, la tesi di Birt, scrivendo che è probabile che in uno scritto di Antistene si trovasse qualcosa di analogo a ciò che Senofonte riferisce a Socrate; ciò non significa, naturalmente, che l'autore dei *Memorabili* trascriva senza aggiungervi nulla di suo, ma piuttosto che egli attinga ad Antistene il tema. Ma ipotesi di questo genere più sono sfumate (per evitare obiezioni) e meno risultano dimostrative. Cfr. anche A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) pp. 30-2.

<sup>36</sup> Cfr. Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 449 n. 2.

<sup>37</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 208 n. 1.

<sup>38</sup> Cfr. F. Declava Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 81.

<sup>39</sup> Cfr. A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) p. 45.

<sup>40</sup> Cfr. i luoghi raccolti in A. Brancacci, *op. cit.*, p. 45 n. 6.

## VII 4. — Περὶ δόξης καὶ ἐπιστήμης

Che quest'opera contenesse tutte le discussioni sulla definizione e sul τί ἦν è sicuro per E. Zeller<sup>41</sup>. Secondo G. Rodier<sup>42</sup>, in questo scritto Antistene doveva sostenere che solo l'individuale è rappresentabile e che non si dà né scienza né concetto, riducendo così la scienza a opinione, come dice chiaramente il *Teeteto*; mentre secondo H. Maier<sup>43</sup>, Antistene indicherebbe con ἐπιστήμη il sapere morale e la tematica svolta in quest'opera sarebbe quella ripresa da Platone nel *Teeteto* (201 c-202 c) sulla δόξα ἀληθῆς μετὰ λόγου. Ma su ciò cfr. la successiva nota 36.

## VII 5. — Περὶ τοῦ ἀποθανεῖν

## VII 6. — Περὶ ζωῆς καὶ θανάτου

## VII 7. — Περὶ τῶν ἐν ἄϊδου

Si tratta molto probabilmente di tre titoli diversi: che il secondo e il terzo appartenessero ad un'unica opera ha pensato Th. Birt<sup>44</sup>, ma il terzo richiama titoli identici di Democrito [= 68 A 34 D.-K.] e di Protagora [= 80 A 1 D.-K.], come ha osservato F. Declava Caizzi<sup>45</sup>. Difficile è stabilire il contenuto e il carattere di questi titoli: F.W. Mullach<sup>46</sup> supponeva che questi scritti trattassero dell'immortalità dell'anima e che ad essi dovesse essere ricondotto ciò che è detto in V A 193. F. Duemmler<sup>47</sup> riteneva che queste opere contenessero le concezioni antisteniche dell'Ade, conservateci in Dio Chrysost. *orat.* xxx (80) e di cui si ricorda anche Platone nel *Gorgia*<sup>48</sup>.

Più verosimile la tesi di C. Buresch<sup>49</sup>, e cioè che si trattasse di

<sup>41</sup> Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>s</sup> p. 303 n. 1.

<sup>42</sup> Cfr. G. Rodier, «Année Philos.», xvii (1906) p. 34.

<sup>43</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. II p. 228 n. 1; cfr. anche F. Declava Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 81 e A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) pp. 24-5.

<sup>44</sup> Cfr. Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 449.

<sup>45</sup> Cfr. F. Declava Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 81.

<sup>46</sup> Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 270.

<sup>47</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 86-96.

<sup>48</sup> Ma ad una fonte stoica di Dione pensano piuttosto H. Binder, *Dio Chrysost. u. Posidonius* (1905) e F. Wilhelm, «Philologus», LXXV (1918) pp. 364-83.

<sup>49</sup> Cfr. C. Buresch, «Leipz. Stud.», IX (1886) pp. 21-2 e 35-6, seguito da J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 47.

opere consolatorie. A questa tesi si rifà anche K. Joël<sup>50</sup>, ma dilatandola fino alle conseguenze più inverosimili: Antistene e i Cinici sono i primi veri e sistematici *πεισιθάνατοι* e le opere di Antistene non solo sono alla base di tutta la posteriore letteratura consolatoria ma anche al culmine di tutta la tradizione precedente, compresa la mistica orientale. Grande rilievo in questa ricostruzione ha il confronto con l'*Assioco* pseudoplatonico e su questo punto le tesi di Joël venivano riprese anche da A.-H. Chroust<sup>51</sup>.

In qualche modo collegabili con il presumibile contenuto di questi scritti sono le fonti raccolte in v A 176-8<sup>52</sup>.

### *Physicus*

VII 8. — Περὶ φύσεως α' β'

VII 9. — Ἐρώτημα περὶ φύσεως α' β'

È molto probabile che con il titolo *Physicus* dato da Filodemo e Cicerone [= v A 179 e 180] siano da identificare i due titoli Περὶ φύσεως α' β' e Ἐρώτημα περὶ φύσεως α' β', dati nel catalogo laerziano. Il primo è tuttavia omissso da A.W. Winckelmann<sup>53</sup>: il secondo è omissso dal cod. F e da J. Humblé<sup>54</sup>, mentre Cobet, trovando contraddittorio il singolare ἔρώτημα con l'indicazione di due libri, correggeva ἔρώτημα περὶ φύσεως β'. La forma del titolo accolta da A. Patzer<sup>55</sup> è ἔρώτημα περὶ φύσεως α', ἔρώτημα περὶ φύσεως β'. In ogni caso è probabile che i due titoli laerziani indicassero la stessa opera.

Il contenuto di questi scritti non era certo «naturalistico», né si

<sup>50</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 156-206, 208, 216, 220, 233, 300, 308.

<sup>51</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 106-8 e note 646-9 a p. 271. Su ciò cfr. anche R. Kassel, *Untersuchungen* (1958) pp. 12-7. C.A. Bayonas, «Rendic. Istit. Lombardo», C (1966) p. 383, ritiene che il Περὶ ζωῆς esponesse un'arte del vivere fondata e concepita in analogia con i mestieri manuali.

<sup>52</sup> In particolare su Diog. Laert. VI 5 [= v A 176], cfr. F. Duemmler, *Chronol. Beiträge* (1890) p. 43 n. 1 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 130 n. 1]; K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 159-63 e 543-60 (con le consuete ridondanze) e R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 165-7. Su Diog. Laert. VI 5 [= v A 177] e sul confronto con Xenoph. *Ages.* 11,8 cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) p. 360 n. 1 e P. Fischer, diss. Bonn (1901) p. 42. Sul problema della vecchiaia e della morte nella letteratura cinica e stoica cfr. anche J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 278-9 e 287-8.

<sup>53</sup> Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 13 n. 5.

<sup>54</sup> Cfr. J. Humblé, «Antiquité Classique», III (1934) p. 166. Cfr. anche Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 449 n. 2; H. Leisegang, s.v. *Physis*, in *RE* XX 1 (1941) col. 1152 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 82.

<sup>55</sup> Cfr. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 11 e p. 116.

deve pensare ad una trattazione scientifica della φύσις, come ha giustamente osservato A. Dyroff<sup>56</sup>. Il tema generale doveva essere certamente il contrasto tra φύσις e νόμος, analogo a quello tra ἀλήθεια e δόξα, e in questo contesto doveva essere sviluppata la tesi, esposta da Filodemo e Cicerone, che i molti dei della religione popolare esistono solo κατὰ νόμον, mentre ve ne è uno solo κατὰ φύσιν, che non assomiglia a nessuna cosa visibile né può essere raffigurato con immagini. Di qui un'insistente polemica contro la religione popolare, i suoi riti, le sue ingenuità, i suoi esponenti (cfr. le fonti raccolte in v A 176-84)<sup>57</sup>.

Certo è che un Antistene «teologo», nel senso almeno in cui ne parlarono Duemmler e Joël<sup>58</sup>, non è altro che un'invenzione. E non appare neppure attendibile la tesi di W. Jaeger<sup>59</sup> che colloca le idee di Antistene nel processo di formazione nel concetto di teologia naturale (quale, attraverso Varrone, lo ricevettero i Padri della chiesa). Il riferimento più verosimile di queste prese di posizione è la polemica contro la δόξα e contro il νόμος.

<sup>56</sup> Cfr. A. Dyroff, *Ethik d. alt. Stoa* (1897) pp. 28-9.

<sup>57</sup> Su ciò cfr. J. Bernays, *Lucian u. d. Kyniker* (1879) pp. 31-3 e le relative note 14-8 a pp. 94-6; E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>o</sup> pp. 328-31 e Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 572-4 e 600-5 (per il quale i Cinici hanno mostrato di avere una teologia, ma non un'attitudine religiosa). Zeller e Gomperz pongono un rapporto tra la critica alla religione tradizionale e l'interpretazione allegorica di Omero, ma è più probabile che quest'ultima abbia prevalentemente motivazioni etiche (cfr. la successiva nota 35); ciò può essere confermato dal fatto, notato da Gomperz, che l'interpretazione allegorica viene meno nei Cinici posteriori: alla parodia arguta di Cratete e Bione succedono la satira di Menippo e Meleagro, l'invettiva di Enomao, particolarmente violenta contro gli oracoli, e la miscredenza aperta di Cercida. Cfr. anche G.A. Gerhard, *Phoenix* (1909) pp. 79-83; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. II pp. 136-55 (varie osservazioni in relazione alle idee religiose di Socrate) e pp. 224-5; J. Humbert, *Socrate* (1967) pp. 247-9 e W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) pp. 247-9. Osservazioni interessanti, infine, in J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 231-2 (su εὐχή), p. 237 (su δεισιδαιμονία), p. 238 (su μαντεία) e pp. 240-1 (sull'ateismo).

<sup>58</sup> Per le tesi di Duemmler cfr. la precedente nota 23 (al numero 6). Per le tesi di Joël cfr. *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 211 sgg. e pp. 505-14 (sulla θεοφιλία dei Cinici, contro cui polemizzerebbe l'*Eutifrone* platonico). Cfr. la polemica di H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», XIX (1906) pp. 262-4 e la replica di K. Joël, *ibid.*, XX (1907) pp. 151-3. Può essere utile ricordare che O. Gigon, *Sokrates* (1948) pp. 295-6, ritiene allettante l'ipotesi che si tratti di un'interpretazione etica e quindi teleologica della natura nel senso dei *Memorabili* senofontici e di una polemica contro il libro sugli dei di Protagora.

<sup>59</sup> Cfr. W. Jaeger, *Die Theologie...* (1953) trad. ital. p. 4 n. 9 e n. 10 (a p. 23). Jaeger riconosce nel *Περὶ θεῶν* dell'epicureo Fedro la fonte comune di Filodemo e Cicerone (cfr. H. Diels, *Doxogr. gr.* (1879) p. 127).

Sulla «teologia» di Antistene è tornato di recente A. Brancacci<sup>60</sup> con un saggio nel quale, dopo aver ribadito che la tesi antistenica è fondata sulla duplice opposizione di ἔν e πολλά e di κατὰ φύσιν e κατὰ νόμον (quest'ultima riconducibile a quella di κατὰ ἀλήθειαν e κατὰ δόξαν) e che il criterio κατὰ νόμον è utilizzato non tanto per negare quanto piuttosto per spiegare la religione tradizionale e la stessa poesia omerica, è sviluppato un interessante confronto con le posizioni assunte da Senofane, Protagora e Democrito. Evidente è infatti l'ispirazione senofanea (se si tiene conto anche di ciò che è detto da Teodoro in v A 181) e la polemica antiprotagorea (che risulta anche dalla diversa interpretazione della figura di Prometeo). Protagora aveva posto infatti due questioni: 1) gli dei esistono? 2) quale è il loro aspetto visibile? e le aveva risolte entrambe in termini aporetici, facendo ricorso allo schema antilogico e al concetto di ἀδηλώτης. Antistene ritiene valido lo schema antilogico solo per ciò che riguarda il νόμος (o δόξα), mentre per ciò che riguarda l'ἰδέα degli dei non si limita ad affermare che la divinità è diversa dagli uomini e irriducibile ad ogni ζῶον ma sostiene anche che è impossibile conoscerla ἐξ εἰκῶνος (e nella scelta di questo termine è evidente l'intento polemico antidemocriteo).

Anche Rankin, infine, dedica alle idee religiose di Antistene un capitolo della sua monografia<sup>61</sup>, sostenendo che la sua posizione può essere ricostruita sulla base della combinazione delle *doxai* seguenti: dio è uno; dio è in natura; dio non può essere rappresentato. E per spiegare la genesi di queste *doxai* traccia una rassegna delle idee religiose di Senofane, dei sofisti, dei tragici, di Senofonte e di Socrate. La conclusione è che Antistene, nel sostenere le sue idee, rivela un ardimento degno del suo maestro, soprattutto se paragonato alle cautele di Platone.

#### VII 10. — Δόξαι ἢ ἐριστικός

Circa il titolo F. Susemihl<sup>62</sup> propone di espungere ἢ, per uniformità con gli altri casi in cui compaiono sottotitoli analoghi: ἀντιλογικός, ἐριστικός, ἐρωτικός.

Quanto al contenuto, giustamente H. Maier<sup>63</sup> nega che si trattas-

<sup>60</sup> Cfr. A. Brancacci, «ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ», xv-xvi (1985-6) pp. 218-30.

<sup>61</sup> Cfr. H.D. Rankin, *Antisthenes* (sic) (1986) pp. 87-100.

<sup>62</sup> Cfr. F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», cxxxv (1877) p. 207 n. 4.

<sup>63</sup> Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. 1 p. 208 n. 1. Cfr. anche A. Levi, «Rev. d'Hist. de la Philos.», iv (1930) p. 231 n. 5 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 82.

se di uno scritto di tecnica eristica: era piuttosto una replica alle opinioni di chi accusava Antistene di essere un eristico.

Del resto è difficile pensare che qualcuno, nell'età di Antistene, potesse intitolare una sua opera ἐριστικός.

VII 11. — Περὶ τοῦ μανθάνειν προβλήματα

Che quest'opera trattasse il tema dell'insegnabilità della virtù hanno sostenuto F. Duemmler e K. Joël<sup>64</sup>.

VIII 1-7 e IX 1-11

cfr. la successiva nota 35.

X 1-2

cfr. la successiva nota 32.

X 3-4

cfr. la successiva nota 31.

X 5. — Μενέξενος ἢ περὶ τοῦ ἄρχειν

Oltre al più famoso dialogo di Platone, *Menesseno* è un titolo che ricorre anche altre volte, tra le opere di Glaucone (Diog. Laert. II 124) e di Filone megarico (II F 6). Anche una figlia di Diodoro Crono si chiamava Μενεξένη (cfr. II F 6). R. Hirzel<sup>65</sup> ha supposto che in quest'opera Socrate desse una lezione a Menesseno, troppo smanioso di emergere e di ἄρχειν, analoga a quella che dà a Glaucone in Xenoph. *mem.* III 6,1.

<sup>64</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 197 e K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) p. 385 n. 2.

<sup>65</sup> Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 126.

D'altra parte, F. Decleva Caizzi ha richiamato la tesi di A. Momigliano<sup>66</sup>, che, ritenendo non autentico il *Menesseno* che ci è giunto sotto il nome di Platone, vede in questo dialogo un'operetta di scuola cinica cui il *Menesseno* di Antistene avrebbe fornito lo spunto e forse anche i personaggi. In ogni caso è da rammentare il giudizio negativo che Antistene ha dato di Aspasia.

x 6. — Ἀλκιβιάδης

cfr. la successiva nota 36.

x 7. — Ἀρχέλαος ἢ περὶ βασιλείας

cfr. la successiva nota 36.

Sono così terminati i titoli compresi nel catalogo laerziano. Resta da dire qualcosa dei titoli che ci sono pervenuti da altre fonti.

Πολιτικός

La forma di questo titolo è data da Athen. v 220 D (da Erodioco); si è ritenuto tuttavia che non si trattasse di opera diversa dal *Περὶ νόμου ἢ περὶ πολιτείας*, che compare come terzo titolo del terzo tomo nel catalogo laerziano<sup>67</sup>.

Per il contenuto (la polemica contro i «demagoghi» ateniesi) cfr. la successiva nota 39.

Μαγικός

Questo titolo, che manca nel catalogo laerziano, è dato da Suid. s.v. Ἀντισθένης [= v A 41] ed è titolo non riconducibile a nessuna delle opere del catalogo laerziano.

<sup>66</sup> Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 86 e A. Momigliano, «Riv. di Filol. Class.», VIII (1930) pp. 40-53.

<sup>67</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 281 n. 822; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 101 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 113.

Ciò ha fatto subito sospettare della sua autenticità. A.W. Winckelmann<sup>68</sup> dà ragione a Ionsius, che attribuiva questa opera a quell'Antistene di Rodi che è menzionato in Diog. Laert. vi 19 e che Voss identificava con l'autore di τῶν φιλοσόφων διαδοχαί, ricordato da Plinio, *nat. hist.* xxxvi 12, tra coloro che scrissero sulle piramidi egiziane e da Diogene Laerzio anche nel libro sui Cinici (cfr. vi 77 [= v B 97] e vi 87 [= v H 4]). Su questa identificazione, malgrado il giudizio negativo di C. Mueller<sup>69</sup> (il quale osserva che è poco credibile che Diogene Laerzio usasse l'espressione Ῥόδιός τις ἱστορικός per un autore la cui opera egli aveva tra le mani), sono d'accordo la maggior parte dei critici<sup>70</sup>. Non hanno quindi fondamento né il tentativo di F. Duemmler<sup>71</sup> di salvarne l'autenticità correggendo il πρῶτον del testo di Suida in καὶ τόν, né le congetture circa le influenze orientali su Antistene, che ne ha dedotto K. Joël<sup>72</sup>, o circa la contrapposizione a Socrate della sapienza persiana, di cui ha parlato H. Dittmar<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 12 n. 1.

<sup>69</sup> Cfr. C. Mueller, *F.H.G.*, III (1828) p. 183.

<sup>70</sup> Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, III (1867) p. 273; E. Zeller, «Sitzungsb. d. k. Akad. d. Wiss. zu Berlin» (1883) p. 1068 [= *Kl. Schr.*, I (1910) p. 292] e P. Natorp, *s.v. Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2543. E dopo di loro quasi tutti gli altri: cfr. J. Janda, «Listy Filologické», LXXXIX (1966) pp. 78-91 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 157-60, che conferma la non autenticità. Anche R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle "Successioni dei filosofi"* (1988) pp. 29-36, è tornata all'identificazione di questo Antistene di Rodi con l'autore delle *Διαδοχαί*.

<sup>71</sup> Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 10 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 18].

<sup>72</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 165-6 e II 2 (1901) pp. 950-2.

<sup>73</sup> Cfr. H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) p. 167. Cfr. anche F. Declève Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 87. Sulle imprecisioni e gli errori della tradizione antica insiste R. Laurenti, *Aristotele. I frammenti dei dialoghi* (1987) pp. 91-2.